

13 MAR 60

La marcia su Venezia

di ALBERTO SENSINI

LA STORIA del cinema italiano di questi ultimi dodici anni può essere fatta consultando l'annuario dell'Azione Cattolica e della Democrazia Cristiana. A capo di tutti i maggiori enti e di tutte le manifestazioni che in qualche modo dipendono dal governo sono oggi uomini di fiducia dell'attuale classe dirigente che a colpi di

★

La nomina del segretario del Centro Cattolico alla direzione della Mostra del Cinema è l'ultimo atto dell'assalto al mondo dello spettacolo

★

decreti, nomine non sempre ineccepibili e piccoli giochi di corridoio è riuscita ad assicurarsi il controllo totale di quel grosso feudo in cui privilegi, benefici e immunità sembrano destinati per prassi costante a pochi giovani provenienti dall'A. C. o a ex segretari particolari di ex sottosegretari di Stato.

L'ultimo atto, e il più clamoroso, di questa serie di interventi si è avuto qualche giorno fa con la nomina del segretario del Centro Cattolico Cinematografico e braccio destro di Monsignor Galletto, Emilio Lonero, a direttore della Mostra del cinema di Venezia e conseguente trasferimento dell'ex direttore, Floris Ammannati — anche lui cattolico e proveniente dalle file degli Esercenti sale parrocchiali — alla presidenza del Centro sperimentale di Roma, vacante dopo le dimissioni famose date da un altro cattolico d'avanguardia, Michele Lacalamita.

L'operazione era troppo grossa per passare sotto silenzio anche se la scelta del tempo — i giorni della crisi governativa — era stata fatta con molta cura. Tutta la stampa si è ribellata al siluramento di Ammannati giudicato uomo di larghe vedute e alla nomina del trentatreenne Lonero, concittadino di Aldo Moro. Il mondo del cinema ha protestato con un comunicato degli autori cinematografici; la commissione selezionatrice infine si è dimessa alla unanimità, dal socialista Luigi Chiarini al liberale Piero Gadda Conti, dai laici Guglielmo Biraghi e

Gino Visentini al cattolico Gian Luigi Rondi. Lo stesso stato maggiore del nuovo Ministero dello Spettacolo ha espresso la propria meraviglia per aver appreso soltanto dai quotidiani — come hanno confessato il direttore generale De Pirro e l'ispettore Annibale Scicluna, vicepresidente del Centro sperimentale romano — la strabiliante notizia delle due nomine. A sette mesi dalla rassegna di Venezia, la Mostra è così oggi in mano a un direttore isolato, priva di una commissione e con tutto il mondo del cinema sossopra per questo nuovo colpo di mano, fatto a dispetto delle leggi e dei regolamenti.

E'QUESTO uno dei lati più gravi della intera faccenda e vale la pena di parlarne per rendersi conto che il famoso e oscuro «superamento dello Stato liberale» di cui si sente tanto spesso parlare altro non è che questa sistematica opera di disgregazione di tutte le garanzie sancite da leggi e statuti. Cominciamo con la Biennale: un ente autonomo che da anni vive in regime commissariale, in una sorte di dittatura illuminata esercitata da un sol uomo, il senatore democristiano Giovanni Ponti, professore di scuola media, che regna e governa senza l'aiuto di nessuno, non es-

sendo più stato nominato il consiglio di Presidenza.

Ponti, veneziano e avviato ormai a diventare commissario permanente dell'Ente autonomo, a ottobre conferma la direzione di Ammannati e a marzo nomina in suo luogo Emilio Lonero. A sua volta il ministro Umberto Tupini, che nelle dichiarazioni alla stampa rivela di essere il vero stratega del piano, attende i giorni della crisi per sistemare Ammannati al Centro sperimentale. L'articolo quattro del decreto del Presidente della Repubblica n. 516 che funge da statuto dice che il «Consiglio direttivo del Centro è composto da due rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Direzione Generale dello Spettacolo), di cui uno con funzioni di Presidente ed entrambi designati dal Presidente del Consiglio». Floris Ammannati tuttavia non è affatto funzionario della Presidenza né del Ministero dello Spettacolo; ma, quando la cosa viene fatta notare, si risponde con disinvoltura che *mai* al Centro questa legge è stata rispettata, come dimostrano i casi precedenti di Giuseppe Sala, professore di scuole medie considerato «comandato» per mettere a tacere le riserve sollevate dalla Corte dei Conti, e del privato cittadino Michele Lacalamita ex segretario particolare dell'onorevole Scalfaro.

Cinemascoppio



— Ehi della gondola, qual novità?...

(Kafka)